Maria Ornella Marotti, ed. *Italian Women Writers from the Renaissance to the Present: Revising the Canon*. University Park, PA: The Pennsylvania State University Press. Pp. ix, 285.

Il volume, cui hanno contribuito esclusivamente studiose allo scopo di indagare "the complex relation, throughout the centuries, between women writers and the Italian literary canon" (Marotti, "Introduction" 5), comprende quattordici saggi, suddivisi in cinque parti, rivolti a problemi teorici e a scrittrici dal tempo del Rinascimento ad oggi. Nella prima parte J.A. Cannon sostiene l'opportunità di affiancare un 'canone di scrittrici' all'esistente 'canone di scrittori', piuttosto che cercar di allargare quest'ultimo mediante l'inserimento di figure femminili; B Allen sottolinea "the need for a critique not only of the canon but also of canonicity itself in contemporary Italian studies" (34); e R. Holub si sofferma sui caratteri fondamentali del movimento femminista in Italia, come si evidenziano in particolare in tre lavori miscelanei del 1987, *Diotima: Il pensiero della differenza* (Milano: La Tartaruga), *Il filo di Arianna: Letture della differenza sessuale* (Roma: Cooperativa Utopia) e *Non credere di avere dei diritti: La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne* (Torino: Rosenberg e Sellier). Nella seconda, dedicata alle scrittrici del Rinascimento, C. Jordan esamina i trattati di Moderata Fonte, *Il merito delle donne* (apparso nel 1600), e di Lucrezia Marinelli, *La nobiltà et l'eccellenza delle donne* (del 1601); e F. A. Bassanese la produzione epistolare di alcune cortigiane del Cinquecento, Camilla Pisana, Alessandra Fiorentina, Tullia d'Aragona e Veronica Franco. Nella terza, su scrittrici fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, N. Harro-witz analizza la produzione letteraria e giornalistica di Matilde Serao e il modo in cui "she problematizes the position of women in her work, adopting a difficult, contradictory and highly ambivalent stance toward her sex" (92); B. Luciano i diari di Sibilla Aleramo, con vari riferimenti ad altri suoi scritti, rilevandone il "conscious and constant effort to reveal to her potential readers that which is spontaneous, natural, and above all personal" (107); ed E. Magistro diverse opere, e in particolare alcune novelle, di Maria Messina e il suo "forthright attempt [...] at deconstructing female paradigms found in the established veristic canon" (125). Nella quarta, su autrici contemporanee, M. Boscagli si sofferma su *La storia* di Elsa Morante, indicandone come "real conclusion [...] a further attempt in the frustrating and unredeemed continuity of history, a moment of unstable hope that replaces the optimism of the historical materialist" (143); G. Parati su *Le quattro ragazze Wieselberger* di Fausta Cialente, da parte della quale vede una forma di "personalization of the autobiographical space intended as a hybrid sphere where the construction of her past is transformed into the creation of [...] gynealogy and later transformed into a braided genealogy" (145); M. O. Marotti su opere rivolte al mondo napoletano da Fabrizia Ramondino, che "in questioning the basis of her own society, and in challenging those views concerning the maternal that are inscribed in the Neapolitan literary tradition, [...] pushes towards a revision of that tradition" (183); e L. Re su alcune poetesse, Rossana Ombres, Maria Luisa Spaziani, Rosita Copioli e Amelia Rosselli (alla luce degli scritti filosofici di Adriana Cavarero e di Luisa Muraro), le quali denunciano "the ideological underpinnings of a male-centered tradition while at the same time opening up a space for a feminine symbolic, a symbolic where the feminine is no longer always subordinate, secondary, or negative, but takes on legitimacy and significance in its own right" (228). Nell'ultima, sul-

la presenza femminile nel mondo del cinema, M. Cottino-Jones considera la figura di Monica Vitti e "her development from a female character constructed by the camera look of male directors [...], to the more ambiguous and complex female roles, reflecting the point of view and the look of a woman writer and director" (238; si riferisce al suo lavoro come autrice di due copioni e regista di un film); e M. Waller il film *Portiere di notte* di Liliana Cavani e il suo punto di vista femminile degli orrori dell'Olocausto. Il volume comprende brevi profili delle studiose e indice di nomi e argomenti.

A.F.

Laura Benedetti. *La sconfitta di Diana. Un percorso per la "Gerusalemme liberata"*. Ravenna: Longo, 1996 (L'interprete 58). Pp. 148.

Partendo dall'osservazione della "discrepanza" che si nota nella *Liberata* "tra la presenza femminile pagana (quantitativamente rilevante, notevole per risultati di elaborazione artistica) e quella cristiana (rappresentata, quasi esclusivamente, da Gildippe e Sofronia, due personaggi legati alla celebrazione del matrimonio, tra le creazioni più problematiche della fantasia tassiana)", la Benedetti tende a mettere in risalto nel poema "l'aspirazione civile [...] alla luce delle sue contraddizioni, dei sacrifici richiesti agli individui per inserirsi nel nuovo ordine" (7). Nel primo capitolo la studiosa si sofferma sulla figura di Diana nella mitologia greca e romana e nelle opere del Boccaccio, sulle virtù maschili e femminili nella trattatistica rinascimentale, e in particolare nello stesso Tasso, sulla situazione dell'*Eneide* come "esempio di una lotta per la costituzione di una società provvidenziale, cui invano si oppone un principio femminile, oscuramente malefico" (28), e sugli sviluppi che tale prospettiva acquista nella *Liberata*. Nei tre capitoli successivi, dedicati rispettivamente a Clorinda, Armida ed Erminia, viene messa in risalto a proposito della prima la situazione della donna guerriera che rappresenta un'invasione femminile nel campo maschile, a proposito della seconda la rinuncia da parte del giovane (esemplificato nel personaggio di Rinaldo) ai propri desideri naturali per accedere al mondo della virilità, e a proposito della terza la problematicità degli aspetti del personaggio che "è forse la più originale creazione tassiana" (77). Analizzando quindi i casi delle eroine cristiane, Sofronia e Gildippe, la Benedetti sottolinea come per mezzo loro il Tasso prospetti "una soluzione al conflitto tra i sessi, nella forma del matrimonio cristiano: attraverso questa istituzione uomini e donne possono trovare un terreno comune e l'amore stesso perde le sue caratteristiche nefaste" (115). Nell'ultimo capitolo infine la studiosa si sofferma sull'idea che "il male, nella *Liberata*, è rappresentato dalle donne e dal principio femminile che abita la foresta di Saron", secondo un principio assai diffuso "nella tradizione giudeo-cristiana" (119), e che "la nuova società", dopo la conquista di Gerusalemme, "nasce sotto gli auspici di una dominazione spietata sulle forze femminili e sulla natura" (134). Il volume è corredato di bibliografia e di indice dei nomi.

A.F.